

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
NELLA COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI**

Chiesa di S. Maria del Suffragio, 2 Novembre 2010

1. Un noto filosofo italiano contemporaneo ha scritto: “In tanti *non credono più alla vita oltre la morte*, sia perché hanno convinzioni di tipo *ateo* o *gnostico*, sia perché, pur professando religiosità, *intimamente* si sono *distaccati* dalla *visione della Chiesa*. La vita nei Paesi occidentali è molto più radicata in questo mondo che in quell’altro. *Ciò che dispiace è perdere questo mondo*. Di quell’altro, non dico che non ci si interessa, *ma per molti la morte oggi è senza la speranza della risurrezione, mentre, per chi crede, l’adesione alla religione finisce spesso per assomigliare più ad una polizza di assicurazione che non ad una fede profonda*” (Remo Bodei, “L’epoca dell’antidestino” in D. Monti, *Che cosa vuol dire morire*. Sui grandi filosofi di fronte all’ultima domanda, Torino, Einaudi, 2010, p. 73).
A questo filosofo fa eco *un altro studioso*: “L’*evocazione delle cose ultime* sembra a tal punto *scomparsa dalle parole della Chiesa* che si è potuto affermare *con ironia* che la Chiesa di Roma ha *chiuso il suo sportello escatologico*”. (Sergio Agamben, *Contro i profeti della catastrofe*, Avvenire, 15.Maggio 2010, p. 33).

2. Le affermazioni di questi *due studiosi* ci spingono a chiederci: *quanti ancora tra i cristiani pensano seriamente e abitualmente all’altra vita? Quanti operano nella storia con lo sguardo rivolto alla vita eterna?*
Ricordare i nostri fratelli defunti, pregare per loro, in fondo, che senso ha?
Certo la fede ci dice che la *nostra preghiera* per tutti i nostri fratelli e sorelle che non vivono più tra noi è un *grandissimo atto di amore*.
E’ il mezzo efficace che abbiamo a nostra disposizione per *aiutare* questi nostri fratelli e sorelle *ad entrare nella pace e nella gioia della vita vera e definitiva*.
Ma *ricordare i defunti* sarebbe un *gesto incomprensibile* se non si collocasse all’interno di *una fede chiara e forte nella vita* che ci attende *oltre questa terra*.
Un altro scrittore italiano alcuni anni fa ha ricordato ai cristiani quale dovrebbe essere il messaggio fondamentale da portare agli uomini e alle donne di oggi. Questo scrittore denuncia la *deriva esclusivamente sociale e politica* alla quale si sono abbandonati alcuni credenti.
Certo i “cattolici fanno benissimo ad impegnarsi nel sociale, a prodigarsi nella beneficenza, ad inculcare i principi di solidarietà e del rispetto per le minoranze e i diversi.
Ma *gli uomini e le donne di oggi aspettano di veder soddisfatto un desiderio più profondo*.
La gente di oggi, anche se a volte in modo inconsapevole, vuol sentir parlare del Dio che si è fatto uomo, Gesù Cristo, dell’estrema gravità *del peccato personale e sociale* e della *vita oltre la morte*” (Italo Alighiero Chiusano, «Un incontro con i “Novissimi”», L’Osservatore Romano, 15 Luglio 1993, p. 3).

3. In ogni stagione della storia si rivelano nel cuore dell’uomo due atteggiamenti fondamentali. *C’è la categoria di coloro che vogliono conoscere il presente* (che cade sotto i sensi), che è usabile e praticabile.

Poi c'è la *categoria* di coloro che constatano la limitatezza di questo atteggiamento che si ferma al sensibile e all'usabile.

E *cerca altre risposte, più profonde.*

Dall'*illuminismo in poi* è prevalsa la visione di coloro che si fermano al sensibile.

E si è giunti fino ad oggi, allo *scientismo* e all'*euforia della scienza: tutto ciò che non cade sotto il potere analitico della verifica è mistero, è non senso e quindi va rimosso.* Ciò ci spiega perché *la vita di tanti* oggi trascorre nell'*oscurità del senso.* Cioè non ci si preoccupa di *chiedersi qual è il senso* (e il *significato*) *profondo della nostra vita.*

Semplificando possiamo dire che la *modernità ha decostruito la morte*, cioè l'ha resa *irrilevante*, come una cosa *da cui è meglio distrarsi.*

La *post-modernità*, cioè la stagione che no stiamo vivendo, *ha decostruito l'immortalità.* L'ha resa una parola vuota (chi parla oggi di immortalità?).

La *post-modernità* ci insegna *che ogni cosa appare e scompare*, come alla *televisione.*

Perciò il "*futuro escatologico*" (morte, giudizio, inferno o paradiso) di cui parla la religione cattolica, per molti è una parola vuota.

E perciò, aggiungiamo, tutto è angoscia dell'istante, paura dell'aldilà, "ottativo disperato" (cfr. V. Jankelevitch, *La morte*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 376-383).

4. Se è vero che *anche i cattolici oggi non pensano più alle cose ultime* e quindi non le ritengono importanti, vuol dire che *hanno paura della cultura dominante.*

E, invece, per il bene dell'uomo, per aiutare anche l'uomo di oggi a ritrovare il senso più profondo della vita, della morte e dell'aldilà, la Chiesa e *i cattolici son chiamati oggi più che mai a testimoniare l'importanza del discorso sulle realtà ultime della nostra vita.*

Che è un *discorso estremamente* importante che non può essere né dimenticato (o rimosso) e ancor meno banalizzato.

Il grande Cristiano e scienziato Pascal, che sicuramente osservava ai suoi tempi una situazione culturale simile alla nostra (di dimenticanza e poca attenzione alle realtà ultime della nostra vita) così scriveva: "Questa *negligenza* su una questione in cui si tratta di loro stessi, della loro eternità, del loro tutto, *mi irrita più che non mi rattristi.* Essa mi stupisce e mi sgomenta: è per me una mostruosità.

Si giudichino da questo punto coloro che vivono senza pensare a quell'ultimo termine della vita, che si lasciano andare alle loro inclinazioni e ai loro piaceri senza riflessione e senza inquietudine e, come se potessero annientare l'eternità distogliendo da essa il loro sguardo, pensano a rendersi felici soltanto in questo attimo" (B. Pascal, *Pensieri*, a cura di A. Bausola, Milano, Rusconi, 1993, p. 185 e 181).

5. Oggi la Commemorazione dei defunti ci invita a tornare a riflettere con serietà alla vita che ci attende oltre questa vita.

Ed è soprattutto la *Parola di Dio* di oggi che ci invita a questo.

La prima lettura, con il Libro della *Sapienza*, ci ricorda che "le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà". Era questa già la grande *speranza* dell'antico popolo di Dio, Israele.

E' la *certezza* del nuovo popolo di Dio, la Chiesa, che siamo noi.

E perciò preghiamo per i nostri defunti. Sappiamo che, comunque, sono già nelle mani di Dio. Chiediamo che essi, liberi da ogni fragilità umana, possano sperimentare presto la pienezza della comunione con Dio e della gioia della vita vera.

La *seconda lettura, dal Libro dell'Apocalisse*, ci fa già contemplare *la fine del dolore, della morte, delle lacrime e delle paure*: «E vidi la città santa la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: “Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte, né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate”».

Il cristiano non separa mai il pensiero della morte da quello della vita vera dopo la morte.

Anzi è questa certezza che illumina l'ultimo momento della nostra esistenza e gli dà un orizzonte di grande speranza.

Ed infine il Vangelo, con le Beatitudini, che abbiamo già meditate nella solennità di ieri, di Tutti i Santi.

Le Beatitudini son la via che porta alla vita vera oltre la morte.

Il Signore ci conceda di camminare sempre per questa via.

Così la vita ultraterrena entra nell'orizzonte abituale della nostra esistenza, lo illumina, dà senso a tutto quello che facciamo.

E sperimentiamo in modo misterioso ma reale che la nostra esistenza non è un camminare triste verso la morte, verso il nulla.

Ma un'avanzare sicuro verso la Bellezza infinita di Dio, nel cui amore, riposeremo per sempre.

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolitano dell'Aquila